GIOVANNI BALLARDINI

I BANCHIERI EBREI E LE ORIGINI DEL MONTE DI PIETA' DI FAENZA

In quella che è l'epoca di transizione da una economia naturale ad una economia creditizia, si assiste ad un vero e proprio sfaldamento delle barriere che il mondo medioevale aveva tenute fino allora rigidamente chiuse, si notano i primi impulsi al commercio, e i traffici giungono al punto di valicare i confini. E' in questo moltiplicarsi degli scambi, benchè compiutosi di pari passo con una manifestazione nettamente contraria: il divieto canonico dell'usura, che sorge, impellente, il bisogno sociale del credito.

In questo periodo il tasso d'interesse variava entro un campo assai vasto, dal 5% al 100% ed anche più, dovuto a fattori che, come sempre, influenzano i prestiti. Le condizioni stesse delle città medioevali nel secolo XV non erano certo le più felici per rendere facile il commercio del denaro: le classi dominanti erano formate da grossi proprietari terrieri, sprovvisti o quasi di capitale circolante, i commerci e le industrie non erano guidati da uomini liberi di aumentare la produzione e moltiplicare i loro profitti, ma erano al contrario divisi fra le varie e molteplici corporazioni e vincolati a tutte le loro leggi restrittive.

Conseguenza necessaria di questo stato di cose fu che il commercio del denaro cadde subito in mano di quei pochi che, per le loro particolari condizioni, si trovavano esclusi dalle corporazioni locali: tale fu appunto la situazione dei mercanti lombardi, toscani e veneziani nell'Europa settentrionale; tale, in modo caratteristico, la situazione degli Ebrei per tutto il medioevo.

E' stato scritto e ripetuto da tanti scrittori che gli Ebrei furono favoriti, nell'esercizio dei prestiti, dalle leggi canoniche che inibivano ai fedeli il commercio fruttifero del denaro; ma in effetti non si può riconoscere tale virtù ai divieti canonici, quando tro-

viamo che lo stesso commercio era esercitato, insieme agli Ebrei, da tanti mercanti e da tante società commerciali, con maggior fortuna, nella gran parte dei casi, e non certo a tassi inferiori.

Causa determinante che spinse gli Ebrei a dedicarsi alla loro arte è un fatto economico, e cioè che questi si trovavano ad essere, in quegli anni, gli unici possessori del poco capitale circolante, e non potevano cercare, per esso, altra forma di impiego fruttifero se non nel prestito usurario, anche perchè, quando andarono sorgendo da ogni parte le corporazioni di arti e mestieri, informate tutte a regole religiose ed escludenti qualunque persona di fede diversa, essi si videro tagliati fuori dalle forme più elevate del commercio e dell'industria e dovettero forzatamente limitarsi alle più umili e disprezzate: il commercio di oggetti usati, il prestito su pegno, l'usura. Non è nemmeno da pensare che una speciale attitudine etnica, come certuni credono, spingesse gli Ebrei a quella forma di commercio.

A questi fenomeni generali in Italia ed in tutta Europa, assistiamo pure a Faenza ed è naturale che avvenisse così: se il bisogno di credito era sentito nei maggiori centri, esso doveva essere tanto più vivo nelle piccole cittadine di Romagna, dove l'economia era rimasta sempre prevalentemente agricola e non si era mai sviluppato un ceto veramente ricco di mercanti e di industriali. Sappiamo che Faenza in questo periodo si allargava ed ampliava trasformandosi da un vecchio borgo medioevale in una delle più note città del Rinascimento e diventando il principale centro di commercio per tutti i paesi vicini e per la vallata del Lamone in particolare; ed accanto alla produzione agricola, predominante, andavano sorgendo le prime forme di industria.

Contemporaneo a questo generale rinnovamento economico fu il sorgere e l'accrescimento graduale dei primi banche di prestito; nè in ciò Faenza si sottrasse alla regola generale secondo cui il commercio del denaro tien sempre dietro al formarsi delle altre forme di scambio ed è l'indice sicuro del risveglio di un paese. Sulle orme dei primi Ebrei venuti, altri sopraggiunsero e si legarono con essi in società od esercitarono indipendentemente il loro commercio; numerosi atti notarili ce ne danno notizia e ce ne indicano la presenza, contrariamente a quanto affermano numerosissimi gli storici locali. Benchè la loro presenza abbia, forse, poco influito sulla economia della città per il breve periodo in cui essi tennero aperti i loro banche, tuttavia è interessante conoscere particolareggiatamente notizie sulla loro vita e sui loro banche di prestito.

Il primo rogito che parli degli Ebrei a Faenza risale al 14 marzo 1441 (1) e fa pensare che vi si stessero trasferendo in quel periodo poichè vi si parla di un ebreo residente a Faenza che cede il suo banco di prestiti esistente in Monza. Nessun documento ci indica che siano stati chiamati dai Signori della città, come invece è avvenuto per località di importanza ben maggiore, come Venezia, il che fa pensare ad una migrazione spontanea, attrattavi forse dall'allora nascente centro economico.

La prima notizia, in senso cronologico, riguardante i banchi ebrei l'abbiamo nel 1449. Un atto precisa che il 30 maggio di detto anno pegni furono depositati presso il banco degli ebrei Gaio ed Emanuele Musetto da un certo « Zaninum de Lanzano » abitante a Faenza. Abbiamo pure notizie su una società esistente fra i due sopracitati Gaio e Musetto, e il loro banco, stando ai documenti raccolti, fu uno dei più attivi. Questa società si protrasse fino al 1460 giacchè da questa data in avanti si trovano documenti che accennano individualmente ai due ebrei ed ai loro banchi personali.

Si hanno notizie anche di altri banchi esistenti in Faenza: fra i più importanti quello tenuto dai fratelli Lazzaro e Crescimbene; e ne troviamo anche gestiti da donne, la più attiva delle quali, nel suo commercio, fu una certa Stella che lavorò dal 1462 in avanti. Altre donne gestirono banchi di prestiti in società fra di loro od aiutate dai loro figli; si hanno pure notizie di un altro Lazzaro ebreo che tenne aperto un banco verso il 1480, e mi è stato possibile trovare atti relativi a mutui che gli usurai ebrei si concedevano scambievolmente.

Dai dati che ho potuto ricavare dall'archivio notarile appare evidente che diversi banchi ebrei trattavano il prestito su pegno a Faenza nella seconda metà del secolo XV, e benchè la loro importanza non sia pari a quella dei banchi aperti nella vicina Castelvolognese (forse dovuta al fatto che la cittadina costituiva il confine fra le signorie Manfredi nel faentino e Bentivoglio nel bolognese), purtuttavia non è certo da trascurare l'importanza che essi ebbero nella piccola Faenza quattrocentesca priva di ogni istituto di credito e della più modesta organizzazione bancaria.

I pegni accettati dagli Ebrei erano i più disparati e nella maggior parte costituiti da indumenti e preziosi: nei rogiti consultati

(1) In atti del notaio GEROLAMO CASALI, Biblioteca Comunale di Faenza, Sala dei Notai, scaffale I, fila 1, vol. unico 1436-1452, p. 12.

si accenna a biancheria, mantelli, giacche, posateria d'argento e vassellame, anelli; perfino la rosa d'oro donata dal Pontefice alla Cattedrale fu impegnata il 24 maggio 1481 da d. Battista Banefaldi a nome di tutto il clero faentino per pagare la decima papale dell'anno 1480 ammontante a 50 ducati.

In molte occasioni è anche specificata la ragione per cui si ricorreva al pegno: pagamento di tasse, necessità di denaro per « solvere legata relicta per testamentum », necessità di pagare debiti; e troviamo anche traccia, come già detto, di mutui che gli usurai ebrei si concedevano fra di loro per esercitare i loro traffici.

Non tutti gli Ebrei, però, benchè l'attività dei banchi fosse la predominante, si dedicavano al prestar denaro: si ha notizia infatti, e diversi atti ce ne parlano, anche di un Lazzaro ebreo che era medico e del quale tratta ampiamente anche il Valgimigli. Cecil Roth nella sua opera *The history of the Jews of Italy*, ci parla anche di ceramisti ebrei che lavoravano a Faenza e altrove, producendo oggetti di maiolica ad uso esclusivo degli Ebrei.

Dai documenti consultati, però, non appare alcun accenno che ci indichi a quanto ammontava il tasso di interesse richiesto dagli Ebrei. Certo che Faenza non poteva costituire un compartimento stagno nell'allora nascente mondo economico, e dobbiamo quindi pensare che anche qui venisse esercitato il prestito su pegno ad un tasso elevato, come accadeva in tutta Europa e che faceva scrivere sugli Ebrei queste roventi parole: « di bel mezzodì facevano il mestiere che certi uomini d'arme in Alemagna praticavano all'entrare in una foresta appena fatta notte » (2).

Verso la fine del XV secolo infatti gli animi mutarono: i protetti, i privilegiati di ieri, divennero gli odiati giudei degni di ogni offesa e del più umiliante disprezzo. Quale fu l'origine di un mutamento così improvviso? Alcuni vogliono attribuirlo all'invidia destata dalle ricchezze accumulate dagli Ebrei coi loro traffici e all'odio provocato, nei mercanti cristiani, dalla concorrenza vittoriosa. Può anche questo aver contribuito a dar inizio all'antisemitismo, ma una causa extraeconomica vi contribuì, per lo meno, in misura uguale: il risorto spirito religioso e le infiammate prediche dei frati minori contro l'usura, tendenti a favorire l'istituzione dei Monti di Pietà.

(2) ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica*, Tip. Carlo Turati, Milano 1856, tomo XXII, p. 458.

Anche a Faenza, nonostante la estrema scarsezza di documenti al riguardo, notiamo questo inasprimento degli animi verso gli Ebrei, tanto che un atto del notaio Bartolomeo Taurelli, recante la data del 27 agosto 1492, ci parla di due fratelli che « habebant certa pignora apud hebreos maledictos ad usuram », e gli stessi capitoli del Monte di Pietà dicono testualmente che esso è sorto « a destructione della perfida voragine della maledicta uzura et max. delli zudei ». Notiamo infatti che a Faenza si perdono di questi le tracce nei primi anni del XVI secolo, e l'archivio notarile non ci offre più nessuna notizia. Più esattamente il Grazioli (3) scrisse delle angherie da essi subite verso la metà del XVI secolo, e ci informa che il Consiglio Generale il 26 luglio 1555 ed il 29 dicembre 1556 assegnò agli Ebrei di Faenza « una casa particolare da abitarvi tutti insieme », uniformandosi con ciò ai voleri di papa Paolo IV che ordinò un'aspra campagna antisemita.

Fu questo spirito antisemita all'eccesso che, come già detto, portò alla fondazione dei Monti di pietà ed alla loro diffusione in Italia, per poi estenderli a tutta Europa. Un povero monaco francescano, Barnaba Manassei da Terni, salì per primo il pergamo a Perugia e propose di fare nella città una questua generale, il cui ricavato doveva esser impiegato a fondare una banca con scopi caritatevoli, la banca dei poveri, che venne chiamata Monte di pietà. Fu questo il primo Monte che sorse nel 1462. Ad esso ben presto altri seguirono e quasi ogni città ebbe il suo frate od i suoi frati che predicarono e promossero la nuova istituzione.

Fra i frati che predicavano a favore dei nuovi istituti, uno si segnalò sopra tutti, Bernardino Tomitano, nato a Feltre nel 1439. Il popolo seguiva ed ascoltava le sue imprecazioni contro gli Ebrei che egli chiamava « venditori di lacrime », e il risultato dei suoi grandi trionfi oratori era evidente dal sorgere di numerosi Monti di Pietà dopo il suo passaggio. Benchè ci manchino i dati per conoscere in quale periodo egli tenne le sue predicazioni a Faenza, purtuttavia si deve a lui l'erezione del « Sancto Monte » di questa città come viene precisato nel 'Proemio degli Statuti' del 1491, laddove è detto che gli Anziani fondarono il Monte « ad ciò inducti pel sancto verbo de Dio predicato apostolicamente pel venerabile padre fra Bernardino di Feltre della observantia delli frati minuri di S. Francesco ».

(3) ALESSANDRO GRAZIOLI, *Cronaca di Faenza dalle origini al 1640*, Bibl. Com. di Faenza, ms. n. 51, foglio 172.

Benchè sia opinione generale che il Monte di Faenza sia stato fondato il 12 ottobre 1491, giorno in cui vennero redatti i primi statuti, vi sono però fondati motivi per ritenere che esso sia sorto prima di detto giorno e che gli Statuti siano stati compilati quando già il Monte funzionava per dare una regolamentazione ed un *corpus iuris* al nuovo istituto. Oltre ai motivi che andiamo ad esporre, avvalorata la nostra opinione il fatto che gli Statuti superino qualitativamente tutti i successivi e siano, anche ad occhi profani, un modello di scrupolosità e di esattezza, regolando fin nei più minuti particolari il funzionamento dell'istituto. Vien logico il pensiero che sia impossibile, per dei neofiti, ignari di ogni minima pratica sul funzionamento di una pur modesta banca di prestiti, redigere una così perfetta regolamentazione di un istituto che ancora non esiste e del quale non si conoscono che gli scopi.

Ma due documenti avallano, senza tema di smentire, la nostra tesi. Un atto notarile rogato dal notaio Domenico Taurelli e recante la data dell'8 ottobre 1491 ci parla di un certo Giacomo figlio del fu Giovanni, abitante nella parrocchia di S. Bartolomeo, che « reliquit in auxilium Monti Pietatis ». Era logicamente impossibile disporre per testamento in favore di un istituto che ancora non esisteva.

La nostra opinione viene avvalorata anche da un ritrovamento veramente inaspettato. Presso l'archivio del Monte, un documento (4) del XVII secolo, portante come titolo 'Inventario libri e scritture del Monte', ci dà un elenco dei libri contabili, che malauguratamente sono introvabili e senz'altro sono andati smarriti, e come prima voce di detto inventario si legge: « In prima un libro intitolato Monte primo con cartoni di corame rosso di fol. 290 che comincia dal 1479 e finisce li 29 gen. 1613... ».

Non si dovrebbe quindi errare attribuendo al 1479 la fondazione del Monte a Faenza, il che ci permette di considerarlo come uno dei primi sorti in Italia.

Anche se vogliamo aderire al pensiero degli storici locali che ci danno per certa la data della predicazione del b. Bernardino a Faenza nel 1491, questo non intacca, anzi, in un certo qual modo, conferma la nostra opinione che il Monte sia stato fondato prima di detta epoca. E' infatti possibile che la Comunità Faentina, all'avanguardia dei tempi, abbia provveduto alla sua fondazione, ma

(4) Raccoglitore B, documento 57.

l'istituto non abbia svolto un'azione veramente efficace e stabile fino a quando la feconda parola del monaco francescano non infiammò gli animi in favore della nuova istituzione. In questo caso si viene, anzi, a spiegare la larvata vita dell'istituto negli anni precedenti il 1491, quando non era sorrette dal consenso popolare e mancava perfino di uno statuto, finchè la forte oratoria del b. Bernardino non lo fece conoscere a quei cittadini a favore dei quali era stato fondato, ma che, forse, non lo apprezzavano ancora nel suo giusto valore.

Tralasciando una completa ed esauriente illustrazione dei 'Capitoli', che ci impegnerebbe per molto, e trascurando di proposito la successiva vita dell'istituto, perchè ci porterebbe lontano dall'argomento prefissoci, mi sembra utile accennare ad un ultimo fatto: la lotta che sorse fra i francescani, fondatori dei Monti di pietà, ed i domenicani, che disapprovarono i nuovi istituti quando il prestito, da completamente gratuito com'era nei primi tempi, fu concesso dietro pagamento di un modico interesse (il 5% circa) per sopperire alle spese di amministrazione. In effetti entrambi gli ordini religiosi combattevano per lo stesso scopo e peroravano la medesima causa, l'uno combattendo come usuraria, l'altro difendendo come caritatevole, la banca del popolo. Il Papato lasciò per molti anni che i domenicani attaccassero, talora brutalmente, i Monti di pietà, che essi chiamavano Monti di empietà, finchè Leone X interessò della questione il Concilio Lateranense.

Il 4 maggio 1515 i Padri del Concilio approvarono, tutti unanimi, le nuove istituzioni, dichiarando che non era nè illecito nè usurario chiedere un lieve interesse per sopperire alle spese di amministrazione, e stabilirono che era vietato opporsi al decreto, sotto pena di scomunica.

Terminata così l'annosa questione, la pace tornò nell'ombra dei chiostrii, i Monti di pietà continuarono a svolgere la loro benefica opera e, come conseguenza del loro sempre crescente sviluppo, si chiuse definitivamente il capitolo dei traffici ebrei nella nostra penisola.